

La Sardegna alla vigilia delle elezioni di giugno e di un'inchiesta che non sarà solo parlamentare

L'ospedale di mio nonno e le due gru di Cagliari

Un'impazienza crescente anima oggi in forme nuove le popolazioni e le generazioni più giovani

Se dal proscenio che arriva a Cagliari spinge lo sguardo ad ammirare la più nobile strada cittadina che corre lungo il porto, sarete attratti da un povero squarcio che si apre tra case e palazzi, una voragine da cui scivoltano, inerte e matura, due gru. Quelle scendevano, sta di fatto, non c'è ricordo della guerra, e neppure una imitazione degli scavi di Pompei, nonostante la sua vetusta. E' tutto quel che avanza del progetto di edificazione del nuovo Palazzo della Regione sarda, concepito da megalomani, regolarmente appaltato, oggetto poi di contestazioni geografiche e urbanistiche, fonte di speculazioni imprenditoriali e assessoriali, quindi definitivamente ibrido.

La mestria di quelle gru potrebbe essere assunta ad emblema della «rinascita» dell'isola, dopo 20 anni di regime autonomistico democristiano e dopo 6 anni di politica speciale di «piano» (avendo avuta la Sardegna, come nota, la partecipazione di una programmazione tutta sua, con legge nazionale del 1962, quando ancora Pirearici e Preti non erano apparsi sull'orizzonte della pianificazione continentale). Ma sarebbe un'immagine approssimativa, poiché al confronto degli squarci che sono stati aperti, o meglio dilatati e approfonditi, nell'economia e nella società sarde in questi anni, quella speculazione su un palazzo fantasma non è che un passaggio per dilettanti.

Salvo gli esperti, pochi sanno che l'idea di un piano organico per risanare la Sardegna germogliò qualcosa come 15 anni fa, in un'ardua armonia con lo Statuto speciale della regione, e come illuminata risposta ai fenomeni di banditismo che erano allora più grezzi ma non meno florenti di ora. Ci vollero vent'anni altri 10 anni perché l'idea si facesse tangibile, ma bisogna riconoscere che il partito, per quanto travagliato come non ne esistesse in natura, fu fecondo: ne venne fuori una legge perfino audace nelle sue formulazioni, 400 miliardi «extra» per finanziarla, più il bilancio ordinario della regione, più gli interventi della Cassa delle PFSS e di tutte le altre sigle innumerevoli di cui governo e capitalismo nazionale dispongono. A cospetto di simile piano, un ottimismo poteva concludere che il tradizionale paesaggio agropastorale della isola avrebbe avuto ormai, se non i giorni, almeno gli anni esattati, che i patali ne sarebbero usciti trasformati, i proprietari assenti e i rapinatori espropriati, la pastorizia promossa ad allevamento moderno, tutta la Sardegna rinvigorita nelle sue industrie e città, le radici antiche e recenti della miseria e del banditismo per sempre estirpate.

Corso su Lukács, Marcuse, Korsch all'Istituto Gramsci

Lunedì 14 aprile, alle ore 18,30, a integrazione del corso sulla «Metodologia delle scienze sociali», avrà inizio un ciclo di tre lezioni tenute dal prof. Giuseppe Vacca sui seguenti temi: - analisi della religione e teoria sociale del giovane Lukács; - dalla «prassi rivoluzionaria» al «pensiero negativo»: H. Marcuse; - economia e sociologia nell'analisi marxista di K. Korsch.

Le lezioni saranno tenute ogni lunedì alle ore 18,30. Seguiranno tre lezioni del prof. Alessandro Mazzoni sul tema «La teoria della società in Gramsci».

COME è già accaduto per Avola, anche l'altro giorno, per Battipaglia, l'Italia dei giornali, l'Italia dei giornali, l'Italia dei giornali, l'Italia dei giornali...

Non parliamo del caso della giovane sarda A. Battipaglia e poteri erano in tre, quattro in una stanza, la famiglia di Maria Beatrice ha sei, sette anni, il padre sta a Capri, non in questo momento e a Londra. Il fratello sono anni che vogliono sposarsi, ma da anni il padre dice di no. Vuole «dei grandi nomi». E' l'altro giorno, dopo Pasqua, si è ben ricordato del tor...

Luigi Pintor

Da Beirut a Battipaglia... e soprattutto non si è voluto fare, e forse «Viva» dei lavoratori di Battipaglia non è un po' una novità? «Viva» come apparve l'altro giorno, come era apparso, tempo addietro, quella dei braccianti di Avola. Ma sono soltanto la disoccupazione, la paura di essere banditi, la strada, il terrore di rimanere senza lavoro domani, l'insicurezza, la precarietà, il sentirsi nessuno, che spingono alla disperazione e «suscitano» questa «inspiegabile» ira.

L'Unione Sovietica in un'ora di nuovi dilemmi

Come conciliare l'internazionalismo con gli interessi di un grande Stato

I problemi del movimento comunista sono seri e complessi, e si può cogliere in qualcuno quasi un senso di incompiutezza (mentre si prepara la conferenza di giugno) per l'insorgere di tutte queste difficoltà, talvolta persino l'illusione che le divergenze si possano sormontare con un richiamo ai festi - Necessario un franco dibattito, la ricerca comune di grandi obiettivi di lotta, per la pace e contro l'imperialismo, in cui si riconoscano, autonomamente, le forze comuniste e tutte quelle che vogliono battersi per un mondo diverso

Sciopero in via Montenapoleone



Via Montenapoleone, a Milano. Nell'ora del passaggio «elegante» molti cartelli con la scritta «sciopero» rompono il sereno abituale di una strada famosa per i ricchi negozi e per i ricchissimi clienti. Li insabberano gruppi di ragazze che si sono stancate di vivere all'ombra dell'alta moda con paghe di fame: dalle 105 alle 190 lire l'ora (e dopo mesi di lavoro i libretti non sono ancora in ordine) per cucire gli abiti firmati «Mila Schion». Le lavoranti nei giorni scorsi hanno incrociato le braccia e con lo sciopero - come riferisce «Noi donne» di questa settimana - hanno rivendicato condizioni di lavoro diverse e un salario adeguato.

Dal nostro inviato

MOSCA, aprile

Mosca ha appena celebrato il cinquantenario della nascita del Comintern. Una storia di internazionalismo comunista dovrebbe essere a giorni nelle librerie sovietiche. E' il primo tentativo di affrontare l'argomento che sul piano fatto finora gli autori hanno potuto avvalersi in parte degli archivi del Comintern, che si trovano tutti a Mosca. L'opera non dunque essere interessante. Ma, al di là del lavoro storico e delle sue esigenze, sono i problemi presenti del movimento comunista internazionale quelli che maggiormente attirano l'attenzione e che certamente pesano anche sull'opera di chi si è proposto di scrivere la storia. Su riviste e giornali gli articoli di commemorazione mirano piuttosto a trarre dal passato lezioni per il presente.

Nel mezzo secolo di esistenza dell'URSS, le sue vicende sono sempre state strettamente intrecciate a quelle del movimento comunista internazionale. Oggi, proprio quando ha raggiunto la sua massima e spaziosa il movimento si presenta seriamente diviso, soprattutto fra i paesi socialisti, ma anche al di fuori di essi. La più grave frattura si è prodotta con la secessione cinese. Ma, in questo recente, anche la polemica con i comunisti jugoslavi, attenuata in alcuni periodi sin quasi a sparire, non è mai stata riassorbita del tutto e si è aperta con manifestazioni pubbliche in occasione del ultimo congresso di Belgrado. Il dissenso aperto dal nuovo corso del comunismo ceoslovacchi è stato affrontato col grave intervento del Tagosto scorso, che tuttavia, nemmeno nella sua durezza, è riuscito a risolvere il problema che era stato destinato ad affrontare.

Il 5 giugno si riunirà a Mosca una conferenza internazionale dei partiti comunisti. Sin dall'ora è chiaro che diversi partiti importanti non saranno presenti. Non si tratta solo dei cinesi e dei loro alleati albanesi. Anche partiti che non condividono affatto le posizioni di Pechino preferiscono astenersi, così come si sono astenuti sinora per motivi diversi, che sarebbe ben difficile non prendere in considerazione. Il problema è di natura politica ed ideale e che sono assai più di particolare evidenza attorno agli avvenimenti ceoslovacchi. Nascondere oggi queste divergenze, magari sotto frasi formalmente unitarie, cioè sotto una proclamazione di unità puramente apparente che realtà non sarebbe un'opera positiva. L'esperienza passata ha già dimostrato come per questa via i dissensi finiscono, o diventano più gravi, o perdono più aspre, le discussioni non meno franche, e quando non addirittura in un'opposizione agli stessi mezzi di comunicazione. E' necessario che il movimento comunista internazionale si sbrighi da questa situazione di stasi, che è un freno e responsabile di un certo immobilismo. Il movimento di giudizio deve non le parole, ma le opere. Le parole devono essere di qualità, e il movimento di giudizio deve essere di qualità. Il movimento di giudizio deve essere di qualità, e il movimento di giudizio deve essere di qualità.

ne comporta, perfino con suoi stessi, che si devolvano dalle crisi e momenti, possono non coincidere con quelli di singole parti del movimento antimperialista e quindi un compito che non riguarda soltanto i comunisti. E' ben più vasto il suo interesse, perché obiettivamente portate ad impegnarsi in una lotta contro l'imperialismo e, in particolare, contro l'imperialismo americano. A tutto ciò, con i concreti obiettivi di lotta un'unità d'azione e, del resto, possibile anche oggi, nonostante divergenze esistenti. Di fronte alla brutale aggressione americana contro il Vietnam, una certa unità d'azione, sia pure non così vasta e profonda come sarebbe stato auspicabile, si è realizzata nella pratica per portare aiuto ai combattenti vietnamiti. E' stato un altro obiettivo su cui un impegno comune è possibile. Indicare questi obiettivi e dimostrare come per essi si possa battersi insieme - comunisti e forze che comunisti non sono - sarebbe oggi un passo importante. Esso potrebbe essere il punto di partenza per la costruzione di una nuova unità internazionale, senza centri di direzione («d'altronde impossibili»), capace di fare posto all'originalità e alla autonomia di ogni forza politica impegnata nella lotta antimperialista e, quindi, anche di ogni partito comunista. E' questa l'unità possibile, di cui il più vasto movimento antimperialista internazionale ha oggi bisogno.

Giuseppe Boffa
Fine - Gli articoli precedenti sono stati pubblicati il 6, il 9 e il 15 aprile

nuova STORIA universale dei POPOLI e delle CIVILTÀ

La prima grande impresa italiana a collaborazione internazionale

Le rivoluzioni culturali, religiose, politiche, tecnologiche e di costume che hanno caratterizzato nei millenni, nei cinque continenti, l'universo sociale dell'uomo.

- I quattro volumi pubblicati: LEVI: L'Ellenismo e l'ascesa di Roma - L. 5.000; GODECHOT: L'epoca delle Rivoluzioni - L. 5.000; DUROSELLE: L'età contemporanea (parte I) - L. 5.000; CORRADI: La Cina - L. 5.000.
- Gli altri volumi in lavorazione: Preistoria e vicino oriente antico - La Grecia antica - Grecia e Persia - L'impero romano - L'impero bizantino e l'islamismo - L'America precolombiana - L'Europa medievale - Il Rinascimento - L'Africa - L'America Latina - Gli Stati Uniti - La Russia - La civiltà indiana - Corea, Giappone e Asia centrale.

A COMODE RATE MENSILI UTET - C.SO RAFFAELLO 28 - TEL. 638666 - 10125 TORINO